

Caritas di Trani-Barletta-Bisceglie e Fondi otto per mille

Ridiamo vita al cibo

RecuperiAMOCi: primo esempio al Sud di solidarietà e ambiente
Don Raffaele Sarno, direttore Caritas diocesana
“Termometro per misurare la nostra febbre di carità”

di Sabina Leonetti

“Abbiamo bisogno di aria nuova, di atteggiamenti improntati ad una visione altra della vita, ispirata al Vangelo. Ma soprattutto abbiamo bisogno di gesti concreti che esprimono questo cambiamento”.

Con questa pretesa per don Raffaele Sarno, direttore della Caritas diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, nasce nel febbraio 2010 “RecuperiAMOCi”, il progetto promosso dalla Caritas pugliese, sostenuto dai fondi dell’otto per mille della CEI, cofinanziato dal Comune di Bisceglie. E gestito dall’associazione di promozione sociale “PortAperta” in collaborazione con Confcommercio Bisceglie, Azione Cattolica - coordinamento cittadino, Comitato Bisceglie viva, Commissione diocesana Pastorale sociale, Suore Francescane Alcantarine, Volontariato Vincenziano Bisceglie.

Il progetto, ispirato alla legge 155/2003, che disciplina la distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale, nota anche come “legge del Buon Samaritano”,

è la prima sperimentazione locale di questa legge, per implementare la comunicazione tra la società civile e politica, attraverso nuovi percorsi di welfare sociale, meno assistenziale e meno ideologico.

Ore 8.30: ogni mattina Mauro, Nardino, Peppino, Pino e Giovanni, partono col pulmino, per il giro dei fornitori, per ritirare il cibo invenduto messo da parte e donato ai bisognosi per il progetto. Ogni sera, dalle 19 alle 20 in via Vincenzo Caputi, 20, a Bisceglie, nei pressi della villa comunale, quartiere S. Lorenzo, da un anno e mezzo, una trentina di volontari e collaboratori ridanno vita al cibo. Pane, ortaggi e legumi, frutta e succhi, latte e derivati, farinacei, dolci e zucchero, carne, pesce e uova, salse, condimenti e olio, bevande. Cibo all’indomani scaduto o che andrebbe gettato via poiché inutilizzato, e non più fresco. Prima di distribuirlo i volontari controllano che le confezioni di pane siano integre, selezionano la frutta, puliscono la verdura. Con dedizione, pazienza, amore. Col sorriso e con il canto sulle labbra.

“All’inizio preparavamo 19 sacchetti, oggi abbiamo superato i 60 quotidiani - racconta la prof.ssa Rufina Di Modugno, presidente APS ‘PortAperta’,



La prof.ssa Rufina Di Modugno

coordinatrice del progetto. A volte il cibo è insufficiente, e siamo costretti a ridurre le porzioni per farlo bastare a tutti. In media distribuiamo 50-60 kg di pane al giorno, la nostra utenza ha un’età media tra i 40 e i 50 anni. Famiglie che improvvisamente hanno perso il lavoro e vivono la propria condizione con disagio, quasi se ne vergognano. C’è chi entra a testa china, c’è chi racconta la propria storia: il suo bisogno maggiore è quello di essere ascoltato. Se non possiamo dare lavoro, di certo noi volontari possiamo recuperare rapporti, stabilire relazioni interpersonali, ripristinare



contatti. Nel 2010 abbiamo servito 502 utenti di cui 103 minori, in prevalenza italiani, distribuendo circa 47mila kg di cibo. Vogliamo anche educare all'ecosostenibilità, e dunque al basso impatto ambientale, al consumo responsabile, sottraendo ai rifiuti quantità consistenti di cibo. Il nostro auspicio - conclude - è che questo servizio, finanziato dalla Caritas fino al febbraio 2012, non s'interrompa, e che si riesca a consegnare viveri a domicilio, in rete con UNITALSI e Servizio Igiene Mentale, a quanti non possono afferire fisicamente al centro. Con l'intervento delle istituzioni, RecuperiAMOCi potrebbe, in nome della stabilità, rientrare nei piani sociali di zona, integrandosi dunque con altre realtà marginali del territorio".

Tanti i volti e le storie che scorrono velocemente davanti ai nostri occhi, come in una sequenza filmata che si ripete, in quelle lunghe code in via Caputi. Come quella di Lu-



I volontari ridanno vita al cibo

cia, 43 anni, due figlie di 23 e 16 anni, che ha perso suo marito ucciso da un folle in Svizzera, dove era emigrato per lavoro, schiva e ritrosa nei primi tempi, quando, in silenzio e con lo sguardo basso, aspettava in coda la spesa per ringraziare cordialmente e sfuggire. Oggi Lucia è cambiata. Frequenta il centro quotidianamente, si sente accolta a tal punto che si ferma qualche minuto a chiacchierare con le volontarie, a scambiare con loro le sue preoccupazioni di mamma, a consigliare qualche ricetta, in un habitat così familiare che non le fa pesare lo sforzo di vivere ogni giorno con un dolore così grande, mai elaborato, per garantire alle sue figlie una vita serena.

“Siamo partiti dal desiderio di evitare gli sprechi della nostra società opulenta - precisa don Raffaele Sarno - dimentica di fronte ai bisogni essenziali delle famiglie povere. E siamo il primo esempio al Sud di risposta immediata alle necessità, spesso nascoste o ignorate delle tante famiglie alle prese con problemi di sopravvivenza quotidiana. In una società come la nostra - commenta il direttore della Caritas - riflessa su se stessa, poco incline all'apertura, al dono, alla generosità, improntata sulla paura del diverso, sul perseguimento dei propri interessi, offuscata nei sentimenti di speranza e fiducia, “RecuperiAMOCi” è diventato anche palestra di volontariato gratuito e disinteressato, rete di solidarietà che abbraccia pubblico e privato, occasione per rivedere i nostri comportamenti, termometro per misurare la nostra febbre di carità. “RecuperiAMOCi” è un segno, per la città di Bisceglie e per tutta la nostra diocesi, di quel cambiamento radicale che siamo chiamati ad operare, affinché la sfida tra l'egoismo dilagante ripiegato sul presente e l'amore ricco di speranza aperto al futuro, si risolva nella vittoria della dignità dell'uomo”.

“All'inizio preparavamo 19 sacchetti, oggi abbiamo superato i 60 quotidiani”



Ritroviamo il primato di Dio per sconfinare crisi e disordine

*A colloquio con
Don Roberto Vaccariello,
parroco di S. Pio da Pietrelcina
nella Città delle Saline*

FOTO NICOLA CARAGNA

53

A guardarla di lontano si ha come l'impressione di scorgervi una baita di montagna, in realtà è un prefabbricato di legno giunto da

Solofra, devastata dal terremoto che colpì l'Irpinia il 23 novembre 1980. È la Parrocchia S. Pio da Pietrelcina, immersa nell'oasi verde di Città Giardino, a Margherita di Savoia, istituita il 23 settembre 2003.

Il parroco, don Roberto Vaccariello, classe 1978, ordinato presbitero il 31 ottobre 2003, ha cominciato qui il suo ministero sacerdotale, dapprima come amministratore, fino al 2006.

Duemilacinquecento abitanti, età media 23-50 anni, diversa estrazione sociale, forte presenza di minori, famiglie giovani. È l'identikit di un territorio che don Roberto ha visto nascere e crescere, zona residenziale estiva di barlettani, andriesi, cerignolani, poi quartiere vero e proprio in espansione, distante circa un chilometro e mezzo

dal centro abitato, nella città delle Saline. "La sua vocazione - racconta - è nata sull'esempio di sacerdoti modello nella Parrocchia Buon Pastore, rione Medaglie d'oro di Barletta, durante gli anni del Professionale per il Commercio: da don Fedele Rizzi a don Pasquale Barile a don Pino Paolillo. Frutto di un Amore incondizionato per il Signore, di un bisogno irrefrenabile di servire la Chiesa nel mondo. Per questo mi sto specializzando in Antropologia Teologica alla Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta - precisa -. Sono appassionato dallo studio dell'uomo nella sua totalità come creatura a immagine e somiglianza di Dio. Perché ogni uomo è amore, è il dono più prezioso di Dio, è il Mistero della Sofferenza della Morte e Risurrezione di Cristo, un Mistero d'Amore".

Don Roberto, a tratti timido e impacciato, ama levarsi di buon mattino, immergersi nella tranquillità di un paesaggio ameno attraverso una corsa salutare. Dalla sua abitazione,

donazione delle sorelle Luceri alla Parrocchia centrale del SS. Salvatore, raggiunge la canonica prima delle 8. Trascorre la mattinata spesso in visita agli ammalati, è disponibile per le Confessioni. Dalle 16 è in piena attività pastorale con i circa trecento ragazzi iscritti al catechismo, per la celebrazione della S. Messa, per gli incontri di formazione con giovani e adulti. "Le difficoltà che incontro quotidianamente - aggiunge - sono legate essenzialmente alla gestione degli spazi interni. Dall'unico salone abbiamo ricavato diverse aule di catechismo, e in orari concomitanti di lezioni, occorre creare dei divisori. La Parrocchia è l'unica agenzia educativa della zona, mancano servizi: farmacia, strutture sportive pubbliche, scuole, ufficio postale. La presenza delle istituzioni in un quartiere esistente già dal 1980, è carente - ammonisce don Roberto". È un quartiere-ghetto per i residenti, che lamentano emarginazione e abbandono, ma fin dall'insediamento del pri-



Don Roberto Vaccariello (FOTO NICOLA CAFAGNA)



(FOTO NICOLA CAFAGNA)



(FOTO NICOLA CAFAGNA)

porre la prima posa per la costruzione della Parrocchia nel 2012”.

Don Roberto è fiducioso, pronto ad accogliere piccoli e grandi col suo tenero e ammiccante sorriso, a capire i linguaggi multimediali della modernità, a intercettare richieste anche attraverso la rete internet, a lanciare nuove sfide nell'evangelizzazione. Confida nell'intercessione di S. Pio, alla cui scuola è necessario educarsi. Vive con circa novecento euro mensili, che riceve dall'Istituto Centrale del Sostentamento Clero, ma non dimentica di andare incontro alle molteplici esigenze degli abitanti, che spesso reclamano lavoro. “Diversi papà sono in cassa integrazione qui, - rimarca don Roberto - dopo la chiusura di numerosi calzaturifici a Barletta, non hanno la serenità che la sicurezza economica può dare. Cerchiamo allora con il Centro di Ascolto Caritas anche di provvedere al sostentamento

di queste famiglie con un impiego occupazionale, soprattutto nel sociale. Ma, come ci ha ricordato il Sommo Pontefice durante la GMG di Madrid e al Congresso Eucaristico di Ancona, dobbiamo ritrovare il primato di Dio per affrontare la crisi economica e morale che ci sta attanagliando, mettere ordine nella propria vita e riscoprirne il senso.

Coraggio - esorta i suoi abitanti - non demoralizzatevi. Il Signore è capace di costruire dal nulla, di fare miracoli. E voi - conclude - a questo miracolo ci avete creduto fin dall'inizio”.

Perché volare alto si può, anzi si deve, è la gioia piena che viene da Dio. Perché tante mani lasciano un segno indelebile più di una sola impronta. Perché chiedendo a Dio la luce dei Sette doni dello Spirito si può navigare su rotte sicure.

Sabina Leonetti

mo parroco don Gaetano Lops hanno manifestato volontà a collaborare.

Qual è stata la priorità nella sua agenda pastorale sin dalla sua nomina a parroco? Gli chiediamo.

“Creare la comunità - ribadisce - amalgamarla, riunire la gente come una grande famiglia intorno al Pane Eucaristico, sottrarre i bambini dai pericoli della strada, andare incontro alle esigenze degli adolescenti, interagire con i genitori, investire nella formazione permanente”.

La risposta non è tardata, come presa di coscienza individuale e collettiva. Solo un dieci per cento infatti dei bambini preferisce frequentare l'iniziazione cristiana nella parrocchia confinante dell'Addolorata, un tempo Sacra Famiglia, da cui dipendeva la Rettoria di S. Pio fino al 2003. “Gli educatori scarseggiano, è vero - commenta rammaricato don Roberto - ma la Provvidenza ci aiuterà in tal senso. Nel maggio 2008 la curia arcivescovile di Trani-Barletta-Bisceglie ha infatti acquistato un terreno di settemila metri quadri, dove si spera di



(FOTO NICOLA CAFAGNA)